©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

macchie, che, sparse qua e là, deturpavano quelle zone di pittura;

3° che all'infuori di tali necessarie e onestissime operazioni, condotte da persona di riconosciuta probità ed esperienza, e controllate dal sottoscritto, *null altro* si è fatto del dipinto. Esso non fu nemmeno lavato, perchè non ne aveva bisogno. Spiacevoli perdite di colore non possono esservi state messe a nudo, se le poche che vi apparivano si curò di attenuare, come s'è detto. Elementi integrativi non furono tolti, perchè *non ve n'erano*, di nessuna specie, da togliere. E per maggiore scrupolo, si volle e si potè persino lasciare intatta la vernice antica;

4° che, infine, lo stato del dipinto è chiaramente documentato: prima del restauro, da fotografie della Soprintendenza di Ancona, dei fotografi Bartoli e Scuriatti di Sanseverino-Marche, e del Gabinetto Fotografico Nazionale (LUCE, E. 4474-75); dopo il restauro, dalla evidenza stessa dell'opera, per ognuno che la osservi con ponderato giudizio, in base agli elementi sopra indicati.

CARLO ARU

RICOGNIZIONI RADIOGRAFICHE DI ALCUNI QUADRI DELLA R. GALLERIA ESTENSE DI MODENA

SEBBENE la radiografia consenta talora imprevisti ritrovamenti di pitture antiche sotto ridipinti più recenti, non è tanto in quest'ordine di ricerche quanto nel campo del restauro, ch'essa può avere applicazione sistematica nell'attività scientifica di una Galleria.

Relativamente al restauro, infatti, la radiografia permette giudizi precisi sulla opportunità o sulla inopportunità del restauro stesso e offre una importante documentazione sui precedenti restauri. Allo scopo di studiare queste possibilità sono state eseguite alcune ricognizioni radiografiche di quadri della Regia Galleria Estense: queste esperienze sono state possibili grazie alla prestazione cortese del Direttore del Regio Istituto Radiologico e Rettore della R. Università di Modena, prof. Ruggero Balli.

Il dipinto n. 242 (*fig.* 1) rappresentante il Redentore, è stato attribuito a Cima da Conegliano da A. Venturi, ad Antonello da Messina dal Berenson. Benchè in questo

FIG. 1 – MODENA, R. GALLERIA ESTENSE – ATTRIBUITO A CIMA DA CONEGLIANO: REDENTORE (*Fot. Sansoni*)

FIG. 2 – RADIOGRAMMA DEL "REDENTORE" (CONFR. FIG. 1)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

FIG. 3 – MODENA, R. GALLERIA ESTENSE – ATTR. A SCUOLA DEL PERUGINO: MADONNA COL BAMBINO E ANGELI (*Fot. Sansoni*)

FIG. 4 – RADIOGRAMMA DELLA TESTA DELLA VERGINE (CONFR. FIG. 3)

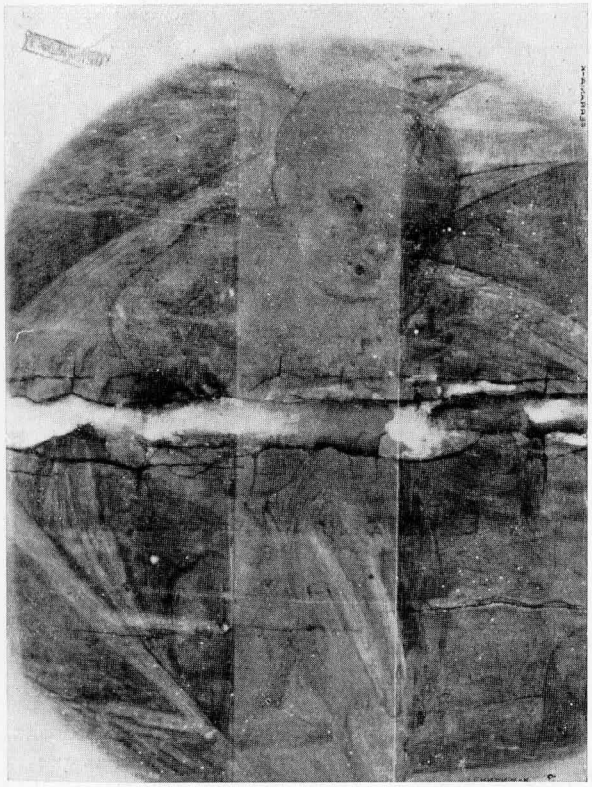

FIG. 5 – RADIOGRAMMA DEL BAMBINO (CONFR. FIG. 3)

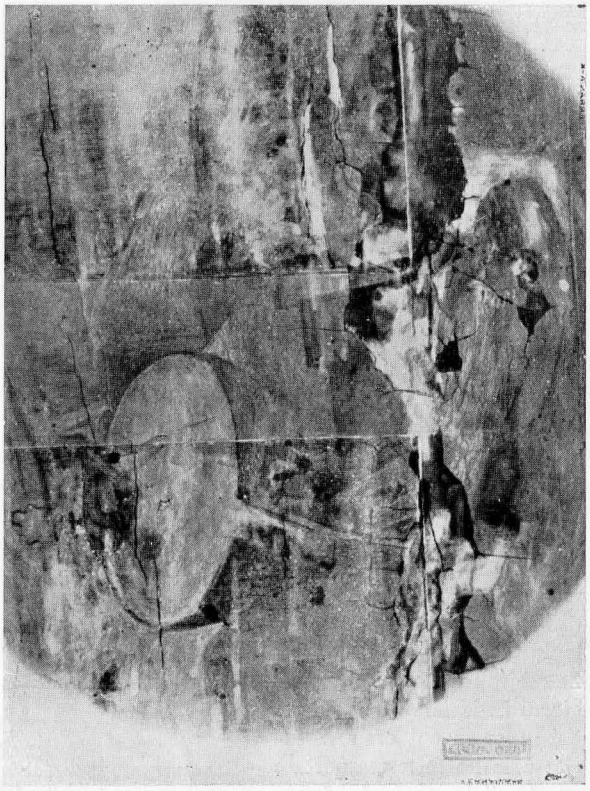

FIG. 6 – RADIOGRAMMA DELL'ANGELO DI DESTRA (CONFR. FIG. 3)

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

caso, come sempre, la radiografia non possa offrire elementi definitivi per una rettifica di attribuzione, è molto istruttivo il confronto tra l'originale e il radiogramma (*fig.* 2): in questo, la continuità della rete, regolarissima, dei cretti rende chiaramente manifesta la superficie originale del quadro rendendo visibili i precedenti restauri, le stuccature, ecc. L'originale è ritoccato largamente nel viso, nel mantello, nei contorni della figura e nel paese; nella radiografia il viso ritrova la sua nobile impostazione chiaroscurale, le vesti sono costruite con un preciso rigore lineare, che le ridipinture hanno poi confuso e reso insignificante; inoltre, nell'originale, i contorni, induriti dal ritocco, privano la figura di quel monumentale raccordo tra figura e paese, che è ben visibile nel radiogramma. Dal confronto tra il radiogramma e l'originale risultano chiare le possibilità positive del restauro, sebbene poi si debba considerare che la superficie del quadro non è la più adatta, già indebolita e tormentata da eccessive puliture, a sopportarne di nuove.

Un caso opposto, che dimostra la non opportunità del restauro, è quello del quadro n. 532 (*fig.* 3) rappresentante la Madonna e il Bambino tra due Angeli, già attribuito alla scuola del Perugino. Il quadro è stato, come è evidente, completamente ridipinto nel secolo scorso: tuttavia la tavola, molto rappezzata, è evidentemente antica e di sotto al ridipinto affiorano qua e là frammenti di antico colore.

L'analisi radiografica ha infatti rivelato la presenza dell'antica pittura ed ha permesso di ritrovare i lineamenti della testa della Vergine (*fig.* 4) in modo quasi perfetto: inutile rilevare qui gli arbitrî del restauratore nell'aggiungere particolari di costume e nel ripassare, variando, ogni parte.

Ciò che interessa ai fini del restauro è che il dipinto originale si manifesta, anche nella radiografia, di qualità piuttosto bassa e che sono evidenti le gravissime lacune, chiuse con larghe stuccature, della tavola antica: lacune che investono parti essenziali del dipinto, come la testa della Vergine, il Bambino (*fig.* 5), l'Angelo di destra (*fig.* 6) privo della testa, ecc. Il restauro non darebbe dunque altro risultato che quello di riportare alla luce una pittura di scarsa qualità artistica e in gran parte mutila.

G. C. ARGAN

AQUILEIA. RECUPERO DI IMPORTANTI LAPIDI ROMANE

NELL'APPRESTARE per l'Unione Accademica Nazionale l'edizione di tutte le antiche epigrafi aquileiesi cerco anche di rintracciare le pietre di origine aquileiese che sono state asportate dal luogo in un remoto passato. Così a forza di richieste orali e scritte m'è riuscito di apprendere che le due iscrizioni con figurazioni (*Corp. Inscrip. Lat.*, n. 914 e n. 940) che nel sec. XVIII non si trovavano più in Aquileia, erano finite, ai primi del nostro secolo, a Fagagna nel Friuli dove erano ormai ignorate da tutti. Ivi le scoprii, interamente ricoperte d'edera, in una cosidetta "torre del lago", diroccata e abbandonata in mezzo a uno stagno. L'essere state esposte le pietre, chissà per quanto tempo, agli agenti atmosferici ha s'intende nociuto ad esse. Per evitare però ulteriori danni, indussi il Podestà di Fagagna a far cessione delle lapidi a questo Museo ed egli ha subito acconsentito, per cui giorni fa le ho fatte togliere dal muro in cui erano inserite e le ho fatte trasportare ad Aquileia. Qui al Museo esse hanno ritrovato il loro posto accanto ad altre lapidi di soldati e ufficiali della stessa epoca e anche della stessa legione, poichè una è di un centurione della legione XI Claudia (*C. I. L.*, V, 940), largamente rappresentata in Aquileia, mentre l'altra (*C. I. L.*, V, 914) è di un centurione della I legione Italica. Ambedue le legioni erano reclutate nella Mezia (la Romania d'oggi). D'interesse particolare è la figura di Fl(avius) Augustalis, *C. I. L.*, V, 914, che si scosta dalle altre, poichè porta il berretto, sembra, di pelo che direi caratteristico della Mezia, e tiene la destra sulla spalla del figlioletto Stircorius, nome di umiliazione usato specialmente dai cristiani, il quale regge un uccellino, molto guasto, come è guasto tutto il volto del fanciullo. I nomi di *Fl(avius)* e di *Val(erius)* accennano alla fine del III secolo se non agli inizi del IV secolo dell'Impero. Tale epoca è in certa guisa anche convalidata dal nome, tardo, di *Stircorius*, e da quello, pure tardo e in uso presso i cristiani, di Castorina, moglie di Fl(avius) Augustalis.

GIOVANNI BRUSIN

1 2

AQUILEIA, MUSEO

1. STELE DEL CENTURIONE FL(AVIUS) AUGUSTALIS (*C. I. L.*, V, 914)

2. STELE DEL CENTURIONE VAL(ERIUS) AULUCENTIUS (*C. I. L.*, V, 940)

Istituto Poligrafico dello Stato – Roma *Redattore Capo: Luigi Serra* *Dirett. Resp.: Francesco Pellati*